

**Silvia Cavalli**

Giuseppe Varone

*I sensi e la ragione. L'ideologia della letteratura dell'ultimo Vittorini*

Firenze

Franco Cesati

2015

ISBN: 978-88-7667-523-2

Non c'è solamente l'«ultimo Vittorini», come recita il sottotitolo, nel libro di Giuseppe Varone. Tutto l'intellettuale siciliano è racchiuso nelle pagine di un volume che si presenta ricco di immagini e di temi: un approfondimento trasversale nell'opera dello scrittore nato a Siracusa nel 1908 e scomparso cinquant'anni fa, il 12 febbraio del 1966. Tripartita tra narrativa, arti e attività editoriale, l'indagine di Varone si estende dalla «favola triste» di *Erica e i suoi fratelli* fino allo «zibaldone» delle *Due tensioni*, cioè agli appunti di lettura e agli abbozzi di studi – pubblicati postumi nel 1967 – ai quali il Vittorini degli anni Sessanta andava affidando idee e suggestioni per costruire una «ideologia della letteratura».

Il percorso attraverso la produzione narrativa di Vittorini sottolinea *tópoi* e urgenze stilistico-ideologiche dello scrittore siciliano, dagli esordi ancora legati al clima postbellico fino allo snodo della riscrittura delle *Donne di Messina* (giunte alla seconda edizione nel 1964) e della stesura delle *Città del mondo* (pubblicate postume nel 1969 a cura di Vito Camerano), oltre che dell'incompiuto «manoscritto di Populonia». Varone mette in luce l'evoluzione del pensiero di Vittorini verso quella modernità che – negli stessi anni in cui è impegnato nella direzione del «Menabò» insieme a Italo Calvino – si identifica con il progresso scientifico-tecnologico e con l'abbandono del mondo ancora arcaico e preindustriale che aveva caratterizzato opere come *Conversazione in Sicilia*. L'istanza di una scrittura impegnata, aliena da forme di nostalgia dei tempi passati, in grado di accettare e vincere le sfide poste dalla contemporaneità, pare mettere Vittorini sotto scacco: le pagine incompiute e quelle provocatoriamente non destinate alle stampe sono le testimonianze più drammatiche dell'inseguimento di un modello di scrittura al quale egli si dimostra nei fatti incapace ad aderire. È ancora un Vittorini poetico quello che emerge dalle ultime sue prove narrative e Varone ne restituisce tutta la tensione progettuale (cfr. in proposito anche G. Varone, *L'ultimo è ancora un Vittorini»: il «silenzio» tra le «Due tensioni», in La comunità inconfessabile. Risorse e tensioni nell'opera e nella vita di Elio Vittorini*, a cura di Toni Iermano e Pasquale Sabbatino, Napoli, Liguori, 2011, pp. 157-184).

«Progettazione» e «letteratura» sono del resto i due termini dell'endiadi che secondo Calvino caratterizzano la produzione creativa e l'attività editoriale di Vittorini (così si esprime lo scrittore ligure nel decimo fascicolo del «Menabò» in un saggio poi ripreso in *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980). Una progettazione che è evidente soprattutto nel lavoro di organizzazione culturale che Vittorini svolge nell'ambito dell'editoria. Significative in tal senso sono le esperienze compiute al confine o, meglio, all'incrocio tra diversi codici disciplinari: pittura, fotografia, cinema accompagnano l'operato di Vittorini sin dalla controversa edizione di *Americana* nel 1941. Per le collane «I Millenni» di Einaudi e «Pantheon» di Bompiani l'autore di *Conversazione in Sicilia* cura alcune edizioni di classici accompagnati da un corredo iconografico allestito secondo una personalissima visione, che lo porta ad accostare testo e immagini per allusioni, allo scopo di produrre un incremento di significato altrimenti destinato a rimanere inesperto nella pagina scritta (tra gli altri, il caso dell'*Orlando furioso*, edito da Einaudi nel 1950, è analizzato da Varone nel dettaglio delle sinergie tra l'opera ariostesca e le illustrazioni).

Ma è soprattutto nelle riviste e nelle collane dirette da Vittorini che emerge la sua «ideologia della letteratura» o, più semplicemente, la sua idea. Alieno da ogni ideologismo, lo scrittore siciliano non si lascia tentare dal *démone* della schematicità e propone al pubblico dei lettori una visione della

letteratura e del mondo in costante metamorfosi. Per questo le esperienze del «Politecnico» (1945-1947), dei «Gettoni» (1951-1958) e del «Menabò» (1959-1966), pur in una linea di sostanziale continuità progettuale, si differenziano l'una dall'altra. Ciascuna è portatrice di una peculiare istanza, sia essa la ricostruzione o la fondazione di una «nuova cultura», l'incoraggiamento alla partecipazione dei giovani autori a una narrativa che esca dalle secche del neorealismo oppure l'adesione alle trasformazioni socio-economiche e antropologiche, che caratterizzano gli anni Sessanta, e l'apertura all'Europa, che si manifesta attraverso il progetto della rivista mancata «Gulliver» (1961-1964). Sul piano della produzione personale Vittorini conduce un'importante riflessione che dalla prefazione all'edizione in volume del *Garofano rosso* (1948) porta al cuore di *Diario in pubblico* (1956), significativa operazione di auto-editing della propria saggistica. In tale prospettiva, gli appunti delle *Due tensioni* rappresentano l'ultimo capitolo di un'analisi volta a indagare il presente in tutte le sue manifestazioni. Incompiute e pubblicate postume come una programmatica «opera aperta» – un esempio di «non-finito» da aggiungere alle opere creative degli anni Cinquanta e Sessanta – le pagine lasciate da Vittorini sono, nelle parole di Varone, «non un punto di arrivo, bensì un punto di partenza per la costruzione di una idea della letteratura, concreta nonostante il suo slancio utopico» (p. 9).